Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 3 Ottobre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 236

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32, Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Di MARZIANO CIOTTI

maggiore garibaldino.

Abbiamo promesso, lunedì che avremmo pubblicato il discorso - biografia del prode Marziano Ciotti, cui la gratitudine del popolo di Montereale Collina con festività solenni dedicava domenica un ricordo — a esempio di valore e di patriottismo.

Manteniamo oggi la promessa, ringraziando l'oratore signor Armando Zotti del gentile acconsentimento accordatoci.

La gloriosa epopea Garibaldina va lentamente trasformandosi in epica leggenda e tutti coloro che vi hanno preso parte in guisa più o meno saliente scompaiono uno dopo l'altro dalla scena del mondo.

Marziano Ciotti apartenne a questa eroica falange; era quindi un dovere per Montereale, la sua patria di adozione e di affezione, l'erigergli un ricordo marmoreo che ai posteri la sua memoria tramandasse.

E se ora io imprendo a trattare di lui, se io m'accingo a rievocare le sacre vicende che il suo nome tengono avvinto alle ultime e decisive cospirazioni e battaglie per la patria indipendenza, voi mi perdonerete. Si, mi perdonerete, pensando che è dovere di ogni buon cittadino ispirarsi a tutto ciò che di grande hanno compiuto i suoi simili onde attingere dalla memoria loro forza e ardire: forza e ardire per sapere nell'ora del cimento, se mai la Patria chiamasse a raccolta, sacrificare quanto ha di più caro al mondo, pur di vedere risplendere sull'Italia nostra eternamente il sole della libertà.

Durante il dominio straniero.

Nacque Marziano Ciotti a Gradisca sull'Isonzo, il 13 agosto 1839. Percorse i primi studi a San Vito al Tagliamento e nel seminario Vescovile di Portogruaro; li continuò a Udine ed andò poscia a compierli all'Università di Padova allorquando sopraggiunse il 1858.

Nelle vene di tutti serpeggiava allora, nascosto a quei che volevano punito il pensiero della Patria, il sacro fuoco della libertà. I nomi di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi erano nel cuore di tutti e tutti bramavano portare la loro pietra per costruire l'immenso edificio della Unità d'Italia.

Il ricordo dei moti gloriosi del 48 e del 49 in quei di facevasi sentire più vivo che mai.

L'assedio di Venezia che ad ogni costo resistette allo straniero ammirata dall'Europa tutta, le famose giornate di Milano e di Brescia, e di Vicenza, le sommosse di Napoli e di altre città italiane non potevano no, cancellarsi d'un tratto dalla mente e dal cuore dei patrioti che non sapevano sopportare il giogo straniero ed agognavano la libertà; e società secrete s'organizzavano in ogni città d'Italia allo scopo di infiammare la gioventù che cresceva educata al grande principio dell'unità nazionale.

Vittorio Emanuele, il 10 gennaio 1859 aveva, detto di non essere insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava verso di lui; e Napoleone III, all'ambasciatore austriaco presso la sua corte aveva significato il suo dispiacere perchè le relazioni fra il suo e il governo austriaco non fossero più buone come per lo passato. Con queste parole Napoleone alludeva visibilmente all'alleanza col piccolo Piemonte di cui nel colloquio del luglio 1858 il conte di Cavour aveva messe le basi e con la quale Vittorio Emanuele gettava il guanto di sfida ai nemici d'Italia. Uno scopo così santo animava tutti gli amanti della libertà; e furono, dice uno storico, giorni di vero e bello entusiasmo patrio.

La società Nazionale si adoperava alacramente in tutta le italiche provincie per eccitare la gioventù. sebbene questa non avesse bisogno di eccitamenti; e in ogni città si erano istituiti comitati e si raccoglieva denaro per somministrare ai giovani volontari i mezzi di recarsi in Piemonte.

Gli emigrati.

Giovani di tutte le condizioni lasciavano gli agi della vita, gli studi, le occupazioni, il lavoro, per andare ad iscriversi nell'esercito non più Piemontese, ma Italiano. Dalla Toscana, dai Ducati, dallo stato Pontificio, dalla Lombardia e dalla Venezia uscivano dai confini i volontari eludendo la vigilanza delle Polizie, sottomettendosi a pericoli e a fatiche di viaggi disastrosi per non essere fermati o mandati addietro dai confini.

Nessun giovane atto alle armi poteva rimanere in città senza sentirsi stringere dalle domande perchè rimanesse inoperoso.

Si udivano raccontare fatti consimili a quelli che celebrano le storie di Grecia e di Roma: padri e madri che incuoravano i figli, padri che facevano a gara coi figlioli nel portare il loro braccio in servizio della Patria.

Di questi volontari, alcuni erano incorporati nelle legioni dell'Esercito regolare, altri si arruolavano sotto il comando di Giuseppe Garibaldi che al nuovo grido della Patria aveva lasciato il romito ritiro di Caprera.

Marziano Ciotti garibaldino.

Fu appunto nei primi albori di quell'anno che Marziano Ciotti abbandonò l'Università per prepararsi a brandire il fucile e correva a inscriversi nei cacciatori delle Alpi cominciando così a prendere parte come semplice soldato ai gloriosi combattimenti contro chi teneva oppressa la sua e nostra Italia.

Fidente ammiratore e caldo seguace del sommo Garibaldi, nel successivo 1860 salpò dallo scoglio di Quarto colla leggendaria schiera dei Mille, incorporato nella compagnia comandata da Benedetto Cairoli.

A Calatafimi coraggiosamente combattendo riportava una ferita alla spalla sinistra causatagli da una palla dei Regi; e nella presa di Palermo guadagnava il grado di ufficiale ed il nome glorioso di eroe.

Questo meritato nome gli fu dato dai suoi commilitoni, rapiti dalla balda ed intelligente audacia da lui dimostrata in ogni mossa, in mezzo ad una tempesta di proiettili d'ogni sorte ed al fuoco di quell'orribile bombardamento.

Fu anche al Volturno, dove combattè con valore, in modo tale da meritarsi le spalline di capitano.

In seguito, sciolto fatalmente l'esercito meridionale, recavasi in Lombardia da dove, animato sempre dal sacro affetto per la Patria, passava all'associazione del comitato di provvedimentio in Genova, quale rappresentante del comitato di Belgioioso. Nella clamorosa seduta del 21 dicembre 1861 disimpegnò il commessogli mandato con generale soddisfazione.

Furono apprezzati i suoi talenti politici e divenne tosto uno dei cari a Campanella, Mosto, Tosti e ad altri personaggi di quell'illustre assemblea. Lavorava assieme al Bertani del quale era l'occhio dritto, e allorquando il 9 marzo Giuseppe Garibaldi presiedette a quell'onorando consesso, il Ciotti fu a lui presentato come uno dei distinti collaboratori tanto che ebbe da quel sommo una stretta di mano e parole di grande elogio.

Membro della commissione preparatoria, precedeva in seguito lo stesso Garibaldi nell'istituzione del tiro Nazionale ed altri più importanti ed onorevoli uffici stava disimpegnando, quandd il Ministro Rattazzi arrestava il fecondo moto iniziatore di Sarnico, da lui fino allora ipocritamente secondato, e tentava di rimpicciolire e ringrettire forse uno dei più grandi concetti di Garibaldi per coprire il suo atto e dar a credere di avere così salvata la Patria.

Marziano Ciotti, sottrattosi in quell'occasione alle sbirresche ricerche, s'avviò al Mincio per tentare un passo di contrabbando. Due carabinieri lo arrestarono e condussero alla questura di Desenzano. Il commissario di polizia minacciò di farlo trasportare a Peschiera e consegnarlo agli austriaci.

Ma il prode garibaldino ebbe parole così roventi, da far arrossire quel funzionario da indurlo a rilasciargli il foglio di via per Milano.

Poco appresso il Ciotti, da Milano, recavasi a raggiungere Garibaldi per prendere parte al grido di Roma o morte, all'infausta ma gloriosa impresa di Aspromonte; anzi, la sorte in quella fatale circostanza lo volle testimonio oculare del ferimento ivi toccato al Duce per la sua azione militare contraria agli intrighi della diplomazia.

Marziano Ciotti e i moti del Friuli.

E vennero i moti del 1864. Nell'estate di quell'anno il Partito d'Azione aveva fissato di fare insorgere il Trentino, il Cadore e il Friuli simultaneamente, convinto che, provocata tale insurrezione, il Governo si sarebbe visto costretto ad assecondare con l'esercito regolare la liberazione del Veneto che tuttora gemeva più duramente che mai fra gli artigli dell'aquila grifagna.

Nell'adunanza Tambosi in Padova, in casa dell'audace cospiratore Antonio Malaman, nella notte dal 30 al 31 maggio, dai rappresentanti i comitati d'azione veneto-trentini fu deciso di invitare fra gli altri anche Marziano Ciotti a rientrare in Friuli e portarsi a Navarons per organizzare e formare i quadri delle bande insurrezionali. Ed il Ciotti, pronto come sempre all'invito, corse ad aggregarsi nella banda formata dal venerando dott. Antonio Andreuzzi in qualità di ufficiale aiutante del Capitano Tolazzi, mantenendosi durante tutto quel tempo eguale a quella fama di eroico soldato ed intrepido cospiratore che si era acquistata nelle gloriose giornate di Calatafimi, di Palermo e del Volturno.

L'ardito tentativo però, come è noto, fallì; e il Ciotti, dopo aver preso parte al glorioso combattimento avvenuto il 6 novembre sulle rupi del Monte Castello superiormente ad Andreis (nel quale egli ed altri 15 insorti riuscivano a mettere in fuga 150 austriaci) dopo infiniti stenti e pericoli riparavano miracolosamente salvi a Torino.

La battaglia di Monterotondo.

Sopraggiunto il 1866, accorse nuovamente a combattere nel Trentino, al fianco di Menotti Garibaldi e nel 67 lo vediamo nella impresa contro le milizie pontificie, distinguendosi per la parte brillantissima avuta nella battaglia di Monterotondo.

Il primo tentativo — così riferisce il patriotta Giusto Muratti — — per impadronirsi di quella cittadella, pel numero superiore dei nemici riusciva infruttuoso; e pareva quasi impossibile che potessero anche altri tentativi riuscire, quando Marziano Ciotti, coll'animo suo forte e coraggioso, si ricordò che alla stazione vi erano alcuni vasi di petrolio. Va, li prende, li trae seco sotto la porta, vi appicca il fuoco ed entra, lui primo e trionfante, in Monterotondo, seguito dalla sua compagnia.

L'ammirazione destata allora del suo valore fu grande, tantochè lo stesso Garibaldi nel suo ordine del giorno, nominandolo comandante un battaglione per merito di Guerra, lo proclamava prode.

La campagna dei Vosgi.
Il dolore pei compagni morti.

Finalmente, nel 70-71, anch'egli propenso al perdono e immemore delle offese patite, si unisce agli antichi compagni in difesa della Francia.

Nel combattimento di Digione molto si distinse; anzi, a questo proposito, scriveva a suo padre una lettera nella quale, dimenticando gli onori che gli vennero fatti in quell'occasione, piange di dolore per lo strazio dei suoi.

« Il mio battaglione » — scriveva egli — « è ridotto a minime pro« porzioni. Io devo dichiarare che « gli Italiani diedero un tale con« tingente di vittime che veramente « sarebbe ora che fossero lasciati « in riposo. Io sono annichilito: da « che faccio il soldato, non ho mai « veduto un simile macello.

« Ho avuto i complimenti del ge« nerale e di tutto lo stato Mag« giore: verrò, dicono, fatto tenente « colonello, ma che m'importa?

« Ho perduto tanta e sì brava gente « che non ne posso proprio più... »

Il Ciotti comandava allora il primo battaglione e si mostrò tanto valoroso da meritarsi dal governo francese la croce di cavaliere della legion d'onore.

La chiusa.

Splendida o signori è la vita militare di Marziano Ciotti.

Egli fu un prode. Fra i nomi di coloro che ci diedero una Patria, il suo è segnato; di lui la storia dirà che fu dei mille. Ben nove medaglie lo fregiarono; pur mai furono viste brillare sul suo petto. Egli non era orgoglioso di aver preso parte ai fatti memorandi, nè credeva che lode si potesse tributare a lui che aveva voluto compiere soltanto il proprio dovere di buon cittadino.

Dopo le battaglie ritornò a Montereale; ma la fortuna sempre lo avversò ed il suo viso di consueto sereno e dolce mostrava talora l'agitazione e l'angoscia dell'animo suo.

Egli amava troppo la sua famiglia per restare indifferente alle sue strettezze ed ai suoi dolori. E come quando il cielo sereno d'un tratto s'abbuia e guizza il lampo e mugge il tuono; così lo spirito suo in un momento terribile fu offuscato da una truce idea che lo fece pensare alla pace eterna, in grembo alla morte.

Ed il 9 luglio 1887, quando ormai troppo tardi Carlo Tivaroni ammoniva che Marziano Ciotti era languente in povertà senza che nessuno dei patriotti riusciti ricordasse il dovere di trovar lavoro ad un prode, egli gettavasi nelle acque del Ledra, alle porte di Udine.

Fine purtroppo inonorata, o signori, per chi aveva amato la Patria e per essa aveva tanto sofferto!

Ai generosi però

giusta di gloria dispensiera è morte

ed il suo nome passerà con quello, dei nostri redentori ai secoli futuri e tributo di pianto avrà la tua memoria o valoroso vincitore di Monterotondo

Ove sia santo e lagrimato il sangue
Per la Patria versato e finchè il sole
Risplenderà sulle sciagure umane.

Cronaca Provinciale

Cividale

— Collegio Nazionale.

Completiamo le notizie di ieri sul movimento del personale insegnante nel nostro Collegio Nazionale.

Il prof. Vittorio Cavani, che si fermò tanti anni a Cividale, facendosi amare da quanti lo avvicinarono, è trasferito al Collegio di Voghera. A sostituire il prof. Zimolo del nostro ginnasio inferiore, è destinato il Dott. prof. Giovanni Pippa, padovano, proveniente da Piazza Armerina, il quale trovasi tra noi da qualche giorno.

Alle egregie persone che ci lasciano ed alle nuove arrivate, porgiamo il nostro cordiale saluto.

— Trasferimento del tenente di Finanza.

L'egregio sig. tenente Iva Pesavento, venuto da Treviso, a sostituire il capitano di finanza, trasferito altrove è, con recente disposizione, richiamato alla sua sede in Treviso.

A nome di molti amici suoi mentre esprimiamo il rammarico per la sua partenza, gli auguriamo di poter un giorno tornare tra noi e, s'intende, con grado ancora maggiore.

— Le disgrazie del sig. Giorgio Pontoni.

Al sig. Giorgio Pontoni, è testè toccata una di quelle piccole disgrazie che non mancano mai a chi si dà con passione pari alla sua all'arte di domare e guidare i più superbi e focosi cavalli.

Faceva egli ritorno, a notte avanzata, alla sua Premariacco (dopo di aver passate allegramente alcune ore coi propri amici di qui): in un grazioso calessino acquistato da pochi giorni. Quando fu nei pressi del Gallo, si ruppe una cinghia, ed il veicolo trainato a tutta forza, presentava il pericolo di essere, da un momento all'altro, sbattuto contro qualche palo del telefono, o lanciato in un fosso. Il sig. Pontoni, intravvedendo la possibilità di una disgrazia, si gettò fuori dal calesse e lasciò che il cavallo se ne andasse a tutta furia per il suo destino.

Per fortuna, egli non fece alcun male, ed il focoso puledro continuò la sua rapida corsa fino ad Orsaria, dove fu fermato e ricondotto al padrone.

Gemona.

— Esami di maturità.

Gli esami di maturità in queste scuole avranno principio il 12 corr., anzichè il 10 come era stato stampato.

Spilimbergo

— Per il X anno di fondazione della nostra Banda.

Domani 3 ottobre ricorre il X anno di vita rigogliosa della nostra Banda cittadina.

Grazie l'opera instancabile ed efficace del presidente De Rosa ing. Giulio in uno con quella dell'egregio maestro Oreste Cigaina, questa bella istituzione fa veramente onore a Spilimbergo e specialmente a tutti coloro che contribuirono a renderla tale.

S'è pensato anche di festeggiare un po', questo primo anniversario ed eccovi ciò che si farà:

Dalle ore 6 alle 7 in piazza Garibaldi si terrà concerto col seguente programma:

Marcia Militare — Tarditi
Mazurka — Santarellina — Becucci
Preludio e coro atto I. — Ernani — Verdi
Fantasia — Mignon — Thomas
Preludio atto I. — Traviata — Verdi
Galop — I Bersaglieri — Mivoso

Alle ore 7, all'Albergo alla Rosa, vi sarà un banchetto al quale parteciperanno tutti i bandisti compresi anche coloro che lo furono.

Poi vi sarà gran fiaccolata che preceduta da tutto il corpo bandistico, percorrerà le vie principali ed avrà capo in piazza Plebiscito.

S. Daniele

Un vecchio sanguinario

D'ordine dell'on. Sindaco di Flaibano vennero, ier sera, tradotti nella caserma dei reali carabinieri di S. Daniele Osualdo Della Negra fu Gio Batta d'anni 75 di Flaibano e la moglie Giovanna Dean fu Giovanni, d'anni 70 nativa di Vito d'Asio: il primo imputato di ferimenti gravi a danno di certi Carlo Bizzaro fu Tobia di anni 56, guardia campestre provvisoria e di Umberto Castellano di Antonio di anni 33, pure di Flaibano.

L'Osualdo Della Negra, uomo poco ben veduto dai compaesani pel suo carattere violento e perchè sordidamente avaro, aveva trovato brighe col proprio figlio Giovanni d'anni 44. Questi che fu per circa otto anni a lavorare in America, aveva mandato — mi si racconta — spesso danari al padre, il quale li aveva impiegati in acquisti al proprio nome. Il figlio voleva ora rivendere alcuni stabili per sopperire alle proprie occorrenze: da ciò la questione vivace di iersera.

Il Carlo Bizzaro ed il Castellano Umberto credettero bene d'intromettersi come pacieri; ma non ebbero molto a lodarsi della loro generosità.

Il vecchio della Negra, già condannato altre volte per lesioni a mano armata, anche contro la propria moglie, afferrata l'accetta che serve a spaccar legna, colpì alla testa prima il Carlo Bizzaro, producendogli una ferita, giudicata guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni (e buon per lui che il cappello gli attutì il colpo!); poi, l'Umberto Castellano, che riportò altra ferita, guaribile in 10 giorni.

I due feriti furono curati a questo civico ospitale dal bravo chirurgo sig. Giovanni Colpi.

Il Della Negra fu trattenuto in arresto; la moglie di lui, lasciata andar libera.

Forni Avoltri

— Una lettera del Sindaco di Sappada.

Il Sindaco di Sappada ha diretto a questo la seguente nobilissima lettera in merito alla strada Provinciale.

Ill.mo Signor Sindaco

Sappada riconoscentissima ringrazia della solidarietà e della fratellanza addimostratale colla deliberazione d'oggi sulla strada di serie 58 e quantunque questo Consiglio, in attesa della deliberazione che sarà presa da quello di Rigolato, abbia rinviata la propria seduta a domenica p. v. 29 corrente per la trattazione del noto argomento, saprà sempre e in ogni modo ricambiare l'affettuosa dimostrazione di solidarietà dataci.

Prego intanto la S. V. di comunicarmi al più presto possibile il testo della deliberazione di codesto spettabile consiglio.

Con distinta stima

Sappada, 22 settembre 1907.

Il Sindaco
G. Kratter

Non dubitiamo che Sappada tenda la mano a Forni — e unisca la sua voce nel chiedere che sia mantenuto osservanza al deliberato 13 agosto 1906 del Consiglio Provinciale nel senso che la compilazione e approvazione del progetto per l'intera linea preceda l'appalto del tronco Comeglians Rigolato.

Villa Santina

— Una valigia rubata.

2. — L'egregio dott. cav. A. Magrini aveva lasciato momentaneamente, su di un tavolo esterno in un albergo di qui, una valigetta contenente i ferri usuali della professione: bastò quel minuto di abbandono per far favorire un vendicatore, degli schiantati denti e della incisa epidermide, che fece scomparire valigia e contenuto.

La benemerita informata procedette all'arresto di un individuo di Invillino fortemente indiziato.

Sacile

— I furti continuati. Ladri arrestati.

2. — L'autorità giudiziaria ha cominciato a scovare gli autori dei furti che si vanno commettendo da due anni qui a Sacile e intanto ha proceduto all'arresto di certo Fratolin Antonio bracciante di Bania di Pordenone, dei suoi figli Pietro d'anni 18 e Giuseppe d'anni 16.

La famiglia Fratolin abita da qualche tempo a Sacile, e da una perquisizione fatta in casa furono rinvenuti degli eggetti creduti di furtiva provenienza.

Il giorno 29 poi fu arrestato a Cordignano il noto Micheluz di Rorai Grande.

Insieme a lui furono arrestati due altri individui che poi vennero liberati per avere provato il loro alibi.

Non così il Micheluz che da Cordignano il giorno 30 venne tradotto a Sacile e da qui il 1 ottobre, passato alle carceri di Pordenone.

Le indagini dell'autorità continuano.

— Fra due repulsori.

Certo Menegon Giuseppe di Enrico d'anni 22 di Susegana, deviatore in prova in questa stazione ieri sera stava manovrando col treno merci 6136 per apparecchiare carri in partenza. Accidentalmente rimase col braccio destro e la mano schiacciati fra repulsori di due carri in manovra.

Quasi svenuto, venne subito accompagnato dai compagni Dorigo Valentino e Abatini Luigi dal medico di compartimento sig. Monis dott. Placido il quale subito gli prestò le cure del caso.

La contusione è grave, ed il povero Menegon ne avrà per parecchio tempo.

Arta.

— Fanciulli incendiari.

Tre fanciulli della villa di Codunea, Comune di Tolmezzo, certi Condoni Edoardo di Ferdinando di anni 9, Condoni Pietro di Pietro di anni 10 e Condoni Dante di Pietro di anni 8, ieri entrarono nello stavolo di proprietà di Cedolini Maria fu Daniele vedova Mazzarini da Cedarchis, per cuocere delle pera vi accesero il fuoco, il quale si propagò al fienile sovrastante sviluppando tosto l'incendio che distrusse il fieno e danneggiò non indifferentemente lo stavolo.

Il danno complessivo si calcola ammonti a lire duecento circa.

Ipplis

— Il tempaccio.

La notte scorsa abbiamo avuto un temporale davvero spaventevole; un nubifraggio che durò parecchie ore, con uno scrosciar di tuoni ininterrotti. Alla mattina tutte le campagne erano allagate — qualche danno soffrì l'uva matura ma non d'importanza.

Ancora i fischi di S. Vito.

La parola ad una donna.

Le più bersagliate dagli... strali socialisti — e furono anche le più colpevoli — in seguito al mancato grande comizio anticlericale-socialista di S. Vito al Tagliamento, sono le donne. A una donna perciò lasciamo la parola, pubblicando la sua protesta, ch'ella intitola

Una doverosa risposta.

S. Vito al Tagliamento 29 settembre.

Il gentile corrispondente del Gazzettino (copiato dal Paese), parlando sul tumultuoso comizio di domenica qui a S. Vito, comincia coll'intitolare la sua relazione «Esplosione di fanatismo muliebre».

Non fa meraviglia il suo linguaggio. Oggi, in nome del progresso e della libertà, se ne dicono di belle, che non hanno alcuna relazione nè con uno nè con l'altro di questi sublimi ideali. Il socialismo, quando perora la sua causa, non sa, come il De Amicis (Lotte civili) fornire la sua parola della carità, dell'amore vivo, sincero per l'umanità sofferente, della fratellanza fra il ricco ed il povero; ma irrompe come torrente frastagliando ora una riva or l'altra, senza meta, senza direzione, cozzando contro il prete (unico scopo), insultando, trattando di ossessione, d'indemoniata lo dimostrazione fatta dalla donna che, conservando nel suo cuore l'amore di Dio, della patria, e la religione della famiglia, ha saputo far disertare il Comizio. Oh, i promotori di questo, divulgando giornaletti impudici, avevano bene dato a vedere abbastanza, quale sarebbe stato il programma da trattarsi dal nobile e compito oratore. Sarebbe certamente stato più civile se il Comizio fosse stato stornato da ragioni ed argomenti; ma esso aveva seminato il suo buon seme che non poteva dar frutti migliori, e fu assai onore se venne soffocato dalle grida delle donne e non dai ragli dell'asino. Ma quando si ha torto, è abitudine del corrispondente di insultare ed è meraviglia che non sia venuto anche oggi a parlare d'isterismo, di nevrosismo della donna, ecc.

Rispondiamo al Sig. Barbui che certamente quando la processione sfila a lui innanzi può levarsi il cappello. La processione si avanza silenziosa compresa da altri sentimenti che non allignano nel suo cuore. La processione non è l'espressione dell'odio, della vendetta, non ha partito ed affratella tutti. Lascia a tutti il libero arbitrio, senza chiamare i socialisti dalla sua parte, senza propaganda, senza schiamazzo. E voi lo ripeto potete levarvi il carpello perchè la processione in questo modo, in silenzio, da un saggio di civiltà e di educazione. E voi socialisti, non gridate ai quattro venti, le parole come suono dileguano, portate in campo le vostre azioni. Non dite per carità che cercate l'elevamento morale, intellettuale ed economico del proletariato, questa parola suona un insulto alla civile educazione. Io vi sfido a provarmi se la propaganda degli scandali che andate cercando nei clericali e le vostre figurine scandolose possono educare il cuore e se sono manifestazioni della civiltà.

E voi affidate questi sozzi giornali a fanciulli, a giovinette turbando la loro innocenza e date di ossessa alla donna se grida al ladro che non ruba i tesori ma che rapisce la più bella virtù: il candore. E parlate voi di educazione!.. No, non avanzate in nome dell'e-

levamento morale, in nome del progresso, della libertà dell'educazione. Levate la benda e dite che l'odio dei preti e della religione vi infuria. Difatti vi sono dei delittuosi in tutte le classi ma si sorpassa e si grazia (bontà infinita) una Linda Murri. Vi sono dei ricchi che come il vampiro succhiarono il sangue al povero ed oggi lo lasciate godere in santa pace le usurpate ricchezze.

Vi sono degli usurai che continuano la loro opera tranquillamente senza molestie; vi sono degli scandali in classi elevate ma che nessuno osa intaccare, ed è una viltà che profanando la parola socialismo, si abbia a scagliarsi contro il prete perchè inerme, perchè sopporta in silenzio l'insulto, perchè deve amare e perdonare. La dimostrazione di Domenica fu generale, non dito che la donna fu pagata dai preti. Essi lasciarono sfogare la vostra furia fermi in quel detto: «Non ti curar di lor ma guarda e passa.» Siete voi che avete provocata la donna con i vostri sozzi periodici e le impudiche illustrazioni.

A S. Vito vi è ancora moralità, religione, non è campo per voi; accettate il consiglio di ritirarvi se non volete rompervi le corna. Preferite la pugna? Ebbene noi vi sfidiamo. Date fiato alle vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane.

Una donna.

E poichè l'occasione ci richiama all'incidente di S. Vito, una parola all'amico Buttazzo. Egli ritornò — sulle colonne del *Paese*, poichè la *Patria*... lo dispensava dal rispondere sembrandoci proprio inconcludente una prolungata polemica in proposito — egli ritornò sul particolare di quella donna sanvitese che, vedendo passare Guido Marangoni, uscì nella esclamazione: Ecco il diavolo!

A questo aneddoto l'amico B. non attribuisce uno scarso valore, come fece la *Patria*; ma un valore maggiore di quanto noi pensiamo: ed egli ce lo racconta «per darci un «saggio della miseria morale e in«tellettuale del popolo sanvitese, «soggetto alla dominazione... sale«siana». Proprio così! anche la dominazione salesiana!...

E venendo alle grida successive ed ai fischi, che impedirono il Comizio, dice: «Lo spettacolo avrebbe «dovuto essere degno di commise«razione, perchè coloro, che gri«davano, erano anime incoscienti, «mentre i veri responsabili stavano «prudentemente al riparo dietro le «imposte delle finestre a guardare «ed a compiacersi della loro im«presa. Ma quegli *iiih... oooh*, che «seguivano i fischi e che uscivano «da labbra femminili, erano pro«nunciati con così bel garbo, che «noi non potevamo far a meno di «ridere...»

Meno male: noi abbiamo assistito a fischi ed *iiih* ed *oooh* pronunciati... con mal garbo, e che non facevano ridere!

Un breve appunto. Come si legge sopra, il corrispondente del *Gazzettino*, che vive sul luogo, parla di *esplosione*: ciò che escluderebbe, in certo modo, la *preparaziene* per opera altrui, l'*organizzazione*. A parte anche questo; e ammesso che la «esplosione» delle donne Sanvitesi fosse preparata e organizzata: o di che vi lagnereste voi, socialisti, che siete preparatori e organizzatori costanti, se anche non sempre fortunati, di dimostrazioni non sempre contenute nei limiti del lecito e dell'onesto?..

Anime incoscienti, quelle donne: e sono anime coscienti quelle dai vostri capi reggimentate e mandate talvolta nei più immediati pericoli? quelle donne e quei fanciulletti che in qualche occasione anche tragica si mettono innanzi alle turbe irrequiete come un baluardo contro gli agenti comandati a conservare l'ordine e a difendere le altrui vite e proprietà?.. Erano coscienti quei socialisti di Pistoia che imposero lo sciopero generale... per protestare contro il convegno cattolico della «settimana sociale».

Via: non abusiamo delle parole: «cosciente» e «incosciente», sono di senso elastico, per chi le odopera: ognuno di noi ha la propria «coscienza», che per un altro può essere «incoscienza»; e, che le donne di S. Vito avessero «coscienza», ve lo dice l'articolo che qui sopra pubblichiamo.

Concludendo, perchè anche troppo ci dilungammo, noi ripetiamo quel che all'amico B. già dicemmo; e, duchiamo tutti, di tutti i partiti, alla reciproca tolleranza e al rispetto reciproco, senza di che non è possibile nessuna libertà.

Ai nostri corrispondenti raccomandiamo:

I, di scrivere da una sola parte del foglio;

II, di impostare le lettere in tempo affinchè arrivino a Udine durante la notte, e noi le possiamo ricevere alle 7.30 della mattina; o che arrivino col primo treno della mattina, in modo che le riceviamo alle 9.30 — 9.45.

Vedi appendice in quarta pagina.

Pordenone

— Un furto di 1000 lire.

Il giorno 28 dello scorso mese, venivano arrestati dai r. carabinieri, certo Giuseppe Frattolin, suo padre Antonio, suo fratello Pietro, e certi Antonio Micheluz e Giuseppe Mazzon. In ora imprecisata del giorno precedente essi avevano commesso un furto in danno della signora Maria Glorialanza. Il Giuseppe Frattolin, scalando una finestra era entrato nell'abitazione della signora Glorialanza, mentre i complici (così almeno l'accusa) stavano appostati attorno alla casa in vedetta.

Il Frattolin aperto un armadio, ne involava L. 1000, fra biglietti di stato e moneta metallica varia.

L'indagini fatte, allorchè fu denunziato il furto, condussero agli arresti suaccennati.

Tarcento

— L'offerta del cav. Malignani.

Al nostro sindaco, il cav. Arturo Malignani, ha inviato la seguente, che credo utile riprodurvi:

V. S. Ill. in data 29 Luglio mi chiedeva un parere sulla convenienza di costruire il nuovo ponte in cemento armato.

Rilevo dai resoconti dei giornali sulla seduta di Consiglio, come si sia voluto dare alla mia opinione ed alle mie parole un'importanza veramente eccessiva.

Parebbe quasi che io volessi imporre la forma, la posizione, il tipo di ponte, mentre mi sono limitato ad esporre la mia personale opinione.

Ho messo ha disposizione, verso rimborso del costo, parte del cemento che a me spetterà dalla nuova fabbrica, pel caso il comune deliberasse la costruzione in cemento armato.

Ho dichiarato e canfermo che mi presterò ben volentieri, se richiesto, allo studio del progetto ed a quant'altro possa interessare la Cittadina di Tarcento alla quale sono legato da viva affezione, come sempre brami di averlo per lo addietro dimostrato.

Ma io non rappresento in tutto ciò che una parte secondarissima.

Le questioni relative al ponte devono essere trattate e deliberate unicamente dal Consiglio Comunale e non deve essere posto innanzi il mio nome, giacchè io non intendo di imporre alcuna mia volontà od opinione e men che meno entrare in discussioni polemiche dalle quali sono stato sempre alieno.

Con tutta osservanza

A. Malignani.

Friuli Orientale

Ucciso dal fulmine.

Gorizia, 2. Ieri mattina mentre più scrosciante che mai infuriava il nubifragio, un fulmine caduto sul villaggio di Bainsizza, uccise un contadino di quella località che con una vanga in mano se ne stava sulla porta d'una stalla.

Un prete condannato.

Cervignano, 2. Oggi al locale Giudizio distrettuale si presentarono dietro accusa del danneggiato Richer Edoardo di Terzo, il prete Don Marangon di S. Martino e certo Sverzut Giuseppe di Terzo, i quali, il giorno della processione della Madonna, offesero il Richer, il primo colle parole asino, villano, basta essere di Terzo ecc. ecc, prendendolo poi per il braccio per trascinarlo in processione a viva forza; il secondo per avergli dato un forte pugno sul collo che poco mancò lo gettasse a terra, mentre nessuna provocazione era partita dal Richer.

L'aggiunto giudiziario condannò il prete a 2 giorni di carcere o 20 corone di multa, e lo Sverzut ad 1 giorno di carcere o 10 corone di multa.

Al prete poi il giudice fece una severa correzione esortandolo a mantenersi nel debito decoro senza trascendere ad atti triviali.

Il Sverzut si è rassegnato alla condanna mentre il prete ha ricorso.

Cronaca Cittadina

L'incendio di ieri sera

allo stabilimento della tramvia a cavalli.

Verso le 7.30 di ieri sera nei vasti locali, uso stalle rimesse ed uffici della tramvia a cavalli sulla strada di circonvalazione poco lungi la porta Venezia, si sviluppò un violento incendio che in breve assunse vaste proporzioni.

Il fuoco si manifestò — ignorasi per quali cause; forse per la sbadataggine di qualcuno del personale — sul fienile.

In breve l'incendio, alimentato dei foraggi, si propagò a tutta la parte superiore del locale adibito a fienile.

I pompieri, appena avvertiti, si recarono sul luogo, ma la loro opera in principio lasciò un tantino a desiderare, e il pubblico protestò contro certi atti di temerità inutili da parte di alcuni pompieri che si esponevano a serio pericolo senza portare un efficacia al lavoro di isolamento.

A quel po' di confusione quale si aggiunse la deficenza deplorata delle infelici pompe e maniche, ottime per bagnare fiori, ma non per estinguere incendi.

Con una pompa a vapore che avesse pescato nel Ledra, l'incendio si sarebbe potuto speghere fin dall'inizio e questo dimostra, la necessità di una tale pompa.

Malgrado ciò peraltro, i pompieri riuscirono in meno di due ore a circoscrivere il fuoco, salvando la parte del fabbricato dov erano gli «uffici», un paio di stanzine dove ogni sera i conduttori si recavano a versare gl'incassi della giornata ed a ricevere i moduli per la ripresa del lavoro nel domani, e dove il direttore teneva i propri registri, i bollettari, i biglietti ecc.

I fienili, dove il fuoco incominciò e che rimasero completamente distrutti, erano collocati nell'ala posteriore del fabbricato, l'ultima costruita, quando cioè si attivò la trazione a due cavalli. La costruzione, diremo così meno razionale, per questo genere di edifici; poichè mentre l'altra parte dello stabilimento — a due soli piani, tutto; il terreno ed il «primo» — era col soffitto delle stalle a volta e in cemento; nell'ala nuova invece il soffitto aveva le travature in legno. Perciò quando crollò il coperchio, anche il soffitto si sprofondò in tutta la sua lunghezza, fra nembi di faville che volavano verso le vicine abitazioni dei signori Ferrari e avv. Bossi.

Non è a dire il timore di queste due famiglie, e massime della prima, che ha casa e giardinetto e stalla e fienile proprio contigue agli stallaggi del tram. Si attivò tosto un servizio di pompieri anche nella sua corte, attingendo l'acqua da una fontana ornamentale appiè della gradinata che conduce al giardino.

Da quella parte, il sinistro spettacolo aveva una imponenza maggiore, con le colonne rossastre di fumo che si avanzava minaccioso, con le lingue di fuoco che ricorrevano lungo le travamenta crollanti. Veduto dalla strada di circonvalazione, invece, l'incendio aveva qualche cosa di coreografico: il grande salone sopra le scuderie vecchie — protette, come dicemmo, dal soffitto in cimento a piccole volte sostenute da travature in ferro — appariva attraverso le pareti esterne in mottoni e traforo, come una vasta sala sforzosamente illuminata, alla cui soglia spiccavano tra i vivi bagliori le figure dei pompieri che lavoravano a mantenere frenato l'incendio, affinchè non invadesse l'ultima parte del fabbricato.

I cavalli si erano potuti facilmente condur fuori, appunto perchè le scuderie non correvano gravi pericoli, protette dai muri maestri e dal soffitto solido e non attaccabile dal fuoco.

Anche fu possibile salvare parte dell'avena immagazzinata e del materiale in deposito: fornimenti, piccoli attrazzi, libri e registri, ecc.

Circa i due terzi del locale furono, parte quasi distrutti (come l'ala ultima), parte guastati fortemente; così che, tra foraggi abbruciati e rovine ai locali, si calcola un danno complessivo di circa trentamila lire, coperte di assicurazione.

Il locale, benchè esercitato sempre dalla tramvia, è di proprietà dei signori Crainz e Lizzi, i quali l'hanno comperato ancora il dicembre scorso dalla Società elettrica Friulana, esercente la tramvia.

Sul luogo dell'incendio, la cui opera d'estinzione era diretta dall'ing. Cantoni, si era riversata una vera folla di curiosi, fra la quale notammo guardie, ufficiali dell'Esercito, il delegato Minardi, l'ispettore Ragazzoni ed il viceispettore Vicario della Vigilanza urbana, l'ing. Cudugnello, il direttore del tram sig. Cicutti, il proprietario del locale ed altri.

L'opera dei pompieri durò tutta la notte, per impedire che il fuoco riprendesse vigore da sotto le macerie, dove tuttora covano le fiamme.

— L'apertura delle scuole.

Al Ginnasio Liceo sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico. Le lezioni principieranno il 16 corr.

Lettera contenente 10 lire e bollettino verde del Monte di Pietà fu smarrito sabato da Porta Gemona a Paderno. Mancia competente portando la lettera al Monte di Pietà.

Notizie riassuntive di cronaca.

Lega Tabaccai. — Iersera, riunitosi il Comitato provvisorio della Lega Tabaccai di Udine e provincia, ha deliberato d'indire l'assemblea generale dei soci per lunedì 7 corr. alle 10, nella sala Cecchini, per udirvi la Relazione sull'operato del Comitato provvisorio; una conferenza dell'avv. sig. Ermete Tavasani sullo scopo dell'associazione; discutere ed approvare lo statuto; nominare le cariche sociali e approvare un memoriale da inviarsi al Ministro delle finanze.

— Ricordi di illustri friulani.

In seguito alle pratiche fatte dal sindaco Pecile e dall'ispettore dei monumenti senatore di Prampero, il ministro della Pubblica Istruzione preso accordo con quello della Guerra perchè gli eventuali ricordi archeologici che risultassero dalle demolizioni di alcune fabbriche del Forte di Osoppo vengano posti separatamente e di poi — a seconda della importanza — destinati al Museo Civico di Udine.

Il forte di Osoppo, che ricorda la celebre difesa di Girolamo Savorgnan colla famosa battosta al Frangipane (1514) generale di Massimiliano I.o; i figli e nipoti del grande Girolamo generale, Mario scrittore d'arte della guerra, e Giulio che ideò e costruì Palmanova nati e sepolti lassù, la difesa dei franco-italiani contro gli austriaci nel 1813 e l'ultima del 1848, deve oggi subire le modificazioni volute dai nuovi tempi e dai nuovi strumenti da guerra. Quindi, è bene vengano conservate e depositate nel nostro Civico Museo quelle memorie che non si potessero conservare nel forte e che qui a Udine sarebbero opportunemente collocate presso il Sarcofago di Girolamo, il Liberatore della Patria, nella Galleria in Castello.

— Il saggio di ginnastica e canto alla Scuola e famiglia.

Parecchi gl'interventi ieri a questo simpatico saggio, nel giardino delle Scuole di S. Domenico, e massime signore e signorine, accolte dalla direttrice sig. Bianchi.

Notiamo la signora Francy Fraccassetti vicepresidente, la prof. Magni Direttrice delle Normali, le prof. Zilli e Novelli, le signorine Misani, le sig. Clodig, Fontanini, bel numero d'insegnanti; il cav. Nicolotti consigliere Delegato, in rappresentanza del Prefetto, il Sindaco prof. comm. Pecile, presidente dell'Educatorio; l'assessore Comelli; il direttore delle scuole prof. Pizzio, il maestro Bruni e altre e altri.

E principiemo a dire del saggio dove questo è finito, perchè dobbiamo un cenno speciale alla piccola Antonieta Palla che seppe cantare con grazia squisita e con spigliatezza, sotto la direzione del maestro Blasig, il gentile saluto e ringraziamento finale.

E gli alunni cantarono pure, molto bene intonati e con fusione i diversi corsi — inni e preghiere — riscuotendo ripetuti applausi.

Il saggio di ginnastica in tutti i diversi esercizi dimostrò i progressi fatti dai 150 e più allievi, grazie alla pazienza dell'insegnante sig. Ernesto Santi.

Ci parve un ottimo esercizio igienico quello con bastoni per le bambine, esercizio che fu molto propugnato e che viene addottato nelle principali scuole.

In tutti gli esercizi notammo esatezza, prontezza e slancio ammirabili.

Quando si pensi come questi cari alunni che tanto coi loro piccoli esercizi commuovono, furono sottratti dalla «Scuola e famiglia» alla triste influenza ed ai pericoli della strada, non si può a meno di raccomandare la santa istituzione alla cittadinanza affinchè voglia continuarle quell'affetto e quei sussidi che finora valsero a dare tanta benefica vitalità.

— I socialisti in assemblea.

Gli aderenti al locale circolo socialista si riuniranno sabato in assemblea per trattare: comunicazioni del comitato provvisorio — Resoconto della gita «pro Lavoratore — Conferenza on. Ferri e Guido Marangoni — Nomina del Consiglio direttivo.

— Vittima dell'acqua bollente.

Il ragazzino Diego De Facio, di Edmondo, da Percoto (Pavia di Udine) l'altra sera si tirò addosso una caldaia d'acqua bollente abbandonata sul focolaio.

Le ustioni del povero bambino furono tali, che trasportato qui all'ospitale morì durante la notte.

— L'assemblea della Dante.

Oggi alle 4.30 pom. avrà luogo l'assemblea della Dante nei locali della Camera di commercio.

— Il nuovo orario del tram di S. Daniele.

Col primo ottobre è andato in vigore il nuovo orario sulla linea tramviaria Udine S. Daniele. Oltre il treno serale festivo, viene soppresso anche il primo nell'andata a S. Daniele che partiva da Udine alle 6.40 e il secondo per Udine che partiva da S. Daniele alle 8.31. Il nuovo orario stabilisce le partenze da Udine, stazione Tramviaria alle ore 8.25 — 11.35 — 15.10 — 18.20 con arrivo a S. Daniele alle ore 9.57 — 13.7 — 16.42 — 19.52.

Le partenze da S. Daniele alle ore 6.53 — 10.59 — 13.30 — 17.44 con arrivo a Udine, stazione tramviaria alle 8.25 — 12.31 — 15.18 — 19.16.

Dalla stazione tramviaria a quella ferroviaria i treni ci mettono 21 minuti.

Gli orari delle linee della Veneta restano immutati, soltanto il secondo diretto per Cervignano-Trieste parte 10 minuti dopo, cioè alle 16.40; e il diretto che parte a Venezia alle 14.25 arriva a S. Giorgio alle 16.40 anzichè alle 16.25.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie, così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva. — Buon successo ottenne anche ieri sera la compagnia eccentrica «Stella d'Italia.» Esilarantissimo il Trezzi nelle sue indovinate macchiette e quanto mai in quella del «tenentino», che fra parentisi, non è una creazione del Maldacea, ma semplicemente tratta da un bozzetto comico del De Sanctis.

Il Comitato contro il rincaro dei viveri trovò una potente ausiliatrice nella «divette» Egle Nolson, che tra i suoi gustosi «couplets» riescì ad innestare una frecciata contro il rincaro delle pigioni e che il pubblico, specie della piccionaia, accolse con espressivi applausi.

Sempre ammirati i bravi equilibristi Maryland, Les Cepranos, e la famiglia Delfini, distinguendosi un minuscolo «acrobata» non alto più d'una spanna.

Questa sera terza rappresentazione con il «debutto» di nuovi artisti.

La vita delle nostre istituzioni.

Audax Italiano. I soci e gli aspiranti della Sezione di Udine sono invitati all'ultima marcia della stagione che avrà luogo domenica 6 corrente.

Quei soci che vorranno far parte dell'Audax Francese possono iscriversi per questa marcia, mandando l'adesione entro il 5 corrente alla Sede dell'Unione Velocipedistica Udinese e al Negozio del sig. Augusto Verza.

La partenza è fissata alle ore tre del mattino, dall'Albergo al Telegrafo.

— La banda di Colugna a Treviso.

Ieri sera a Colugna quella banda ha eseguito il programma che darà al concorso di Treviso domenica prossima.

L'esecuzione è stata oltremodo lusinghiera per i componenti la filarmonica di Colugna, che con amore e passione si dedicano allo studio, come pure va data lode al maestro Basciù per la accurata direzione.

Ammirato il «potpouri» nella «Traviata» e nel ballo «Excelsior» ottima l'esecuzione della fantasia «Fausta» di Donizetti; bene il resto del programma.

Colugna dunque può essere orgogliosa del progresso fatto dalla sua filarmonica, nè diversamente può pensare il suo Presidente Bon che, da due anni, ha dedicato ad essa la sua intelligenza, e la sua bontà.

Auguriamo pertanto che la Tarvisium, sappia apprezzare le doti di quei volenterosi che sono veramente degni di considerazione e di incoraggiamento. E. G.

— Mercato delle frutta.

Mele 26 a 8.
Pere 45 a 10.
Pesche 25 a 7.
Castagne 14.
Uva 30.
Sorbole 10.
Fagiuoli 25 a 20.
Tegoline 16 a 15.
Mercato animato.

— Mercato dei grani.

Framento da 18 a 17.35.
Segala 13 a 12.80.
Granoturco 14.80 a 10.
Gialloncino 11 a 10.

Camera di Commercio.

(Seguito della discussione).

II.

Interrogazioni e proposte dei consiglieri.

Polese e *Galvani* osservano che i promessi lavori di ampliamento della stazione di Pordenone non vennero ancora iniziati. Raccomandano alla Presidenza di reclamare l'esecuzione.

Il *presidente* accetta la raccomandazione.

Beltrame chiede al presidente se e quando potrà essere discussa dal Parlamento la riforma della legge organica delle Camere di commercio.

Il *presidente* risponde che la proposta di legge ch'egli presentò alla Camera dei Deputati fu esaminata dalla Commissione parlamentare; ch'egli sta ora compilando la relazione da presentarsi alla riapertura della Camera, se nel frattempo non verrà proposto sullo stesso argomento un disegno di legge dal Governo.

Galvani chiede informazioni sul funzionamento dell'Unione delle Camere, e il *presidente* le offre.

Il *segretario*, a chiarimento di un dubbio sollevato dal cons. *Polese* circa il bollo a cui vengono sottoposte le bollette o quietanze di pagamento del dazio di consumo e delle contribuzioni dirette, per somme inferiori alle lire dieci cita l'art. 20 (paragr. 1 e 2) della legge sul bollo.

Galvani propone che si richiami l'attenzione del Ministro delle poste e dei telegrafi sul fatto — non privo d'importanza per il commercio — che i timbri d'annullamento dei francobolli sono generalmente illeggibili, mentre quelli delle poste estere indicano nitidamente la data o la provenienza della lettera.

La proposta è approvata.

III.

Liste elettorali della Camera.

La Camera, udita la relazione della Commissione, approva le liste dei propri elettori, per l'anno 1907, nel complessivo numero di 5694 elettori (cancellati 308, aggiunti 357).

IV.

Usi mercantili.

Il *presidente*, riassumendo la relazione, già distribuita, ricorda come, in conformità alle deliberazioni della Camera, nell'anno 1905 siasi iniziato il lavoro per la constatazione ufficiale degli usi mercantili esistenti nella provincia di Udine. Diramati i questionari ai Municipi, alle istruzioni agrarie, ai sodalizi commerciali, ai membri della Camera, e raccolte e coordinate le numerose risposte, si potrà ora procedere all'accertamento degli usi riguardanti la mediazione e di quelli che regolano le contrattazioni del bestiame e iniziare la raccolta di altri due gruppi.

Per quanto riguarda il *bestiame*, il presidente ricorda come sulle numerose risposte ai questionari sia stato incaricato di riferire il cav. dott. G. B. Romano, regio veterinario provinciale, che ora presenta alla Camera il risultato del suo lavoro, comprendente l'esame critico delle risposte, il loro coordinamento e le conclusioni su ciascun quesito.

(Continua).

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 2 ottobre 1907.

Cambi (cheques — a vista)

Francia (oro)	99.77
Londra (sterline)	25.05
Germania (marchi)	122.43
Austria (corone)	104.34
Pietroburgo (rubli)	[illegible]
Rumania (lei)	98.50
Nuova York (dollari)	5.13
Turchia (lire turche)	22.55

Firmare tutto ciò che si scrive al giornale. La firma, se non la si desidera sottoposta allo scritto, resta sempre un «secreto d'ufficio», che nessuno può conoscere.

Si giova al giornale col tenerlo informato degli avvenimenti e delle quistioni locali; col procurargli nuovi associati; col cercare in ogni modo la sua diffusione.

Corriere Giudiziario

Pretura del II. Mandamento.

Vice Pretore dott. G. Baldissera P. M. il delegato Minardi.

Un'anitra... clamorosa.

Nell'estate scorso Catterina Midun di Tomba di Mereto s'accorse che una delle sue anitre era morta in un roiello, ove la Catterina è abituata fare la pulizia... pedestre nel ritornare dei campi. Nei pressi del roiello trovò, quella sera la ragazza Adele Giacomini... e nel dolore acerbo ond'era in preda la incolpò di averle ammazzato la bestia, caricandola di ingiurie gravi.

La madre dell'Adele, Domenica Bernardis Giacomini, uscì di casa e per difendere la figlia che piangeva e scaricò le proprie ingiurie sulle spalle della Midun chiamandola, nientemeno che, «brute striate».

Da ciò, querela e controquerela.

Difensore della Bernardis, costituitasi anche Parte Civile e l'avv. Mamoli; difensore della Midun e Giacomini, pure costituitesi P. C. è l'avv. Buttazzoni.

Tutta una tribù di donne si presenta a testimoniare pro e contro.

La Bernardis non ha ingiuriato nessuno anzi non vide nemmeno l'Adele; fu invece ingiuriata dalla costei madre.

La Catterina Midun conferma l'accusa contro le ingiurie contro la sua «puiere frute» la quale piangeva «per il patito insulto»; e la figlia ripete quanto disse la madre ed aggiunge che anche iersera il suocero della Bernardis la maltrattò.

Il pubblico, in mezzo a tutti questi pettegolezzi femminili, si diverte un mondo; gli avvocati s'infervorano e si battibeccano: vorrebbero anzi un rinvio della causa. Chi non si diverte è il Pretore, che si spolmona per far tacere le linguaccinte contadine.

L'avv. Mamoli conclude per la condanna della Bernardis e per l'assoluzione della Midun; e l'avv. Buttazzoni con vibrata arringa dimostra il rovescio di quanto disse il suo contradditore e chiede che la Midun sia condannata al risarcimento danni danni da liquidarsi in sede separata e ad una provvisionale per la parte Civile. Repliche, controrepliche; il Pubblico Ministero domanda venga applicato l'art. 397 e le due querelanti dichiarate esenti da pena.

Un putiferio per un'anitra morta!

Il Pretore condanna Midun Catterina a 10 lire di ammenda, alle spese processuali ed a lire 22.40 per costituzione di parte civile; assolve la Bernardis.

Con quei soldi, la Midun riceva fare all'anitra un bel funerale!

Per venti centesimi di uva.

Cecconi Giovanni fu Antonio di anni 81 di Chiasielis (Palmanova) è chiamato a rispondere di furto per avere rubato 20 centesimi di uva, da un campo di De Checco Pietro. Lo sorprese la guardia campestre Ermenegildo Bulfon di Mortegliano.

Il P. M. propone il minimo della pena.

L'avv. Conti, dice che fra Cecconi e De Cecco furono sempre in ottimi rapporti confidenziali e quindi non ritenne di danneggiarlo; chiede l'assoluzione.

Il Pretore essendo il vecchio stato condannato un'altra volta per lesioni, gli consegna tre giorni di reclusione.

Altri furti campestri.

Cecchini Anna di Mortegliano fu colta dalla guardia Campestre Giuseppe Paolitti mentre da un campo asportava patate. Gliele fa pagare il Pretore con 10 giorni di reclusione.

— Pascutti Santa, di anni 66, di Chiasellis fu sorpresa dalla guardia Ermenegildo Bulfone mentre asportava due zucche ed un fascio di gramigna. Il Pretore la condanna a 3 giorni di reclusione, beneficandola col perdono.

— Bernardis Paolina di Lavariano, per furto di granoturco, è condannata a 5 giorni di reclusione anch'ella beneficata col perdono.

Per un dovere ed un diritto

Così intitola il *Piccolo* di Trieste — e giustamente — un fatto di cronaca e i commenti che gli fa seguire.

Giorni sono il redattore responsabile del confratello di Trieste e due suoi « reporters » furono citati dall'aggiunto giudiziario signor Antonio Marinaz, al quale è affidata l'istruzione di un processo penale avviata contro gli arrestati durante i disordini del 13 settembre passato. Il giudice intimò ai due « reporters » citati, di deporre sul tenore dei discorsi tenuti dagli oratori socialisti durante la manifestazione di quel giorno.

I due interrogati sorpresi che il giudice istruttore esigesse da collaboratori di un giornale una deposizione in giudizio da servire di base ad un procedimento penale a carico d'avversari politici, dichiararono subito che ricusavano la deposizione ad essi richiesta; e alle insistenze del giudice e alle sue minaccie di punizioni legali i due « reporters » risposero:

— Preferiamo subire qualunque pena piuttostochè mancare a quello che consideriamo nostro preciso dovere di giornalisti e di galantuomini.

Ecco, perchè il Giacomo Maurin-Leonardi e Guido Morpurgo — i due « reporters » in parola — furono condannati alla multa di corone 100 per cadauno e citati nuovamente « per fare testimonianza « nella suddetta causa per il giorno « *5 ottobre 1907 ore 12 meridiane.* »

I due « reporters », messi dunque nel dilemma di venir meno a quello che giustamente reputavano loro dovere di correttezza e di coscienza o di subire le pene ad essi minacciate dal giudice istruttore, preferirono senza esitare un istante, la seconda eventualità. Essi hanno compiuto il loro dovere di giornalisti coscienziosi ed onesti.

Il giudice poteva ricorrere a comissari superiori, a comissari, a ufficiali e ispettori di Polizia, alle stesse guardie e agli agenti in borghese che udirono i discorsi e assistettero ai fatti: non ricorrere a giornalisti, e voler che depongano in qualità di testimoni intorno a fatti ai quali abbiano assistito in adempimento del loro ufficio. Per tale uso dei diritti del giudice istruttore non si potrebbe spiegare se non con intendimenti di persecuzione della stampa.

Se quest'uso diventasse pratica, infatti, condurrebbe addirittura alla sopressione della stampa.

Ognuno sa, che non si compie avvenimento o fatto di cronaca, sui quali i giornali che abbiano servizii d'informazioni organizzati, non posseggano più o meno abbondanti notizie, recate loro, oltrechè, in prima linea dal proprio personale, anche da amici, consenzienti e collaboratori volontari.

Ora, se si ammettesse che l'autorità giudiziaria potesse, senza limitazioni, senza restrizioni, senza riguardi di sorta, in qualunque momento e per qualsiasi anche irrilevante motivo, avere il diritto di metter mano a suo uso sulle notizie possedute dai giornali, impadronendosi nel contempo di tutta l'organizzazione dei loro servizii — si distruggerebbero completamente le basi di tale organizzazione, la quale riposa precipuamente nella fiducia, nella sicurezza del pubblico che i giornalisti non facciano, delle loro informazioni, in nessun caso, uso diverso da quello giornalistico.

Ammesso tale illuminato diritto nell'autorità giudiziaria, il giornalista non saprebbe più se raccolga notizie per il servizio del suo giornale e per conto del giudice istruttore; il cittadino non saprebbe più se le fornisca al giornalista o al detective; i convocatori di comizii, congressi e adunanze ignorerebbero se v'invitino i rappresentanti della stampa o altrettanti fonografi della Procura di Stato.

A queste considerazioni del « Piccolo » noi sottoscriviamo pienamente plaudendo all'atto di resistenza dei nostri colleghi di Trieste, ch'è a salvaguardia dei diritti di tutto il giornalismo.

L'anniversario del Plebiscito di Roma

Roma, 2. Il regio commissario comm. Salvarezza, ricorrendo oggi l'anniversario del Plebiscito col quale Roma sanciva solennemente nel 1870 l'immutabile sua volontà di unirsi per sempre alla patria italiana, ha pubblicato un manifesto nel quale ricordati i sacrifici con cui e per cui la patria fu ricostituita, rammenta ai romani che «ad altra lotta non meno nobile e santa è chiamato il popolo italiano: alla lotta che deve condurre alla conquista di una civiltà sempre più rispondente alle esigenze dei nuovi tempi. »

Le principali vie, e gli edifici pubblici e privati sono imbandierati. Sul terrazzo del palazzo senatoriale è stata issata la bandiera. Nei locali di tutte le scuole comunali, vi è stata la distribuzione dei premi agli alunni che se ne resero meritevoli.

Ad Alfredo Baccarini.

Oggi, a Russi, in Romagna, sarà inaugurato un monumento ad Alfredo Baccarini, che fu dei maggiori nostri uomini politici nel periodo dal 1870 al 1890, negli anni cioè in cui la sua persona non fu mai scompagnata dai fatti parlamentari più notevoli, massimo fra tutti le convenzioni ferroviarie del 1885.

Tutti i discorsi di lui recano l'impronta di una vivacità straordinaria e tradiscono l'indole profondamente ribelle dell'animo romagnolo, fornito di un eclettismo sano, fatto di ragionamento e di esperienza.

Era fiero, sentiva in sè i detriti di un rivoluzionarismo etnico e atavico, ma era altresì ragionatore profondo, cosicchè non risparmiava mai acerbe parole a quella democrazia che, lungi dall'essere del popolo, si manifestava una setta. Il suo ideale era un partito democratico di governo. Quando vennero innanzi alla Camera le convenzioni ferroviarie, il più accanito avversario di essa fu il Baccarini.

Lungo il corso di ben 65 sedute, provocando numerose votazioni per appello nominale, egli combattè, con una vigoria di cui l'esile sua persona non sarebbe sembrata capace, il progetto di legge. E fu veramente erculea fatica per il Genala, ministro, e per i tre relatori Curioni, Barazzuoli, e Corvetto il tenere testa a così poderoso lottatore.

La missione eritrea in Vaticano.

Roma, 2. — Stamattina padre Angelo della missione eritrea, accompagnato dal superiore del convento di Roma dei capuccini, fu ricevuto da Pio X al quale ha fatto dono degli evangeli e degli atti dei Ss. Apostoli in lingua etiopica, di una grammatica italo-tigrina e di altre opere stampate a Keren dalla tipografia della missione. I volumi sono riccamente rilegati. Pio X ha mostrato di gradire moltissimo il dono.

1.500000 franchi al Toselli

Roma 2. Il *Nuovo Giornale* di Firenze dice che è giunto in quella città l'impresario Americano Casparo il quale ha preso alloggio all'Hotel Savoia, dove stassera ha invitato la contessa Montignoso e il sig. Toselli suo marito; e che l'impresario vorrebbe concludere col Toselli un giro nel nord America, offrendo al fortunato maestro 1.500.000 franchi.

Il drammatico assalto a un treno presso Odessa

Odessa 2. Iersera un treno postale diretto a Kieff fu assalito a 14 chilometri da Odessa da una banda di 15 persone. I briganti avevano legato il guardiano e dato al treno il segnale di fermarsi. Per intimorire i passeggeri spararono da due parti contro il treno; un viaggiatore fu ferito gravemente e due gendarmi furono feriti leggermente. Nella casss, che i briganti fecero saltare mediante la dinamite trovarono solo documenti. Il fuoco scoppiato nel bagagliaio distrusse questo vagone e metà di un di seconda classe. I briganti salirono sulla locomotiva e fuggirono, lasciando il treno al suo destino.

Le dottrine socialiste non fanno fortuna in Inghilterra.

Londra, 2. — I socialisti inglesi fanno in questo momento un'attiva propaganda nelle campagne, ma sono male ricevuti dai contadini e le riunioni che organizzano sono generalmente segnalate da disordini più o meno gravi.

A Yeovil (Sommersets) i rurali hanno bastonato gli oratori socialisti che sono stati costretti a fuggire e dopo averli inseguiti, hanno lapidato la casa dove si erano rifugiati. In seguito a questo incidente, la polizia ha vietato le riunioni all'aria aperta. D'altra parte la società municipale di Londra organizza per il 24 ottobre delle conferenze nel cortile municipale allo scopo di studiare i mezzi per far fronte ai pericoli che presenta la diffusione delle dottrine socialiste.

Francesco Giuseppe indisposto.

L'imperatore è leggermente indisposto, in seguito alle fatiche delle troppe cerimonie ufficiali di questi giorni occasionate dalla presenza dei granduchi Vladimiro: egli è pure affetto da raffreddore. Rimarrà alcuni giorni a Schoenbrunn senza scendere in città.

Notizie in fascio

— Mene male si corregge la notizia corsa che i senatori e tutti coloro che prenderanno parte al processo Nasi debbano presentarsi in « frack ». Fu conceduto che possono presentarsi anche in « redingote ».

C'è da consolarsi pensandolo!

— Nella cattedrale di Aosta vennero a mancare 70000 lire in cartelle di rendita. Denunciato il furto furono arrestati un canonico ed un abate.

— Presso Novellara, in quel di Reggio Emilia, crollò il muro maestro di una casa in costruzione. Il capomastro Gallovera ed il muratore Codeluppi sono morti sul colpo; un altro muratore è gravemente ferito.

Luigi Montico gerente responsabile.

Le famiglie Beltrame - Zuzzi - Zancanaro - Corradini - Fabris e gli altri parenti partecipano col massimo dolore la morte della loro amata

Lina Beltrame Zuzzi

avvenuta stamane a Venezia.

La salma sarà trasportata a S. Michele del Tagliamento per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni e si prega di essere dispensati dalle visite.

Venezia, 2 ottobre 1907.

APPENDICE 82

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

«Se vi foste rivolta a me unicamente perchè v'informassi se in Parigi v'è qualcuno che potrebbe assumersi l'incarico di spedire all'altro mondo una persona, forse avrei potuto rispondervi: ma avete sbagliato coll'offrire a me direttamente il niente desiderato incarico.

Gli occhi di Fernanda si accesero di gioia: aveva compreso che papà Regold, più scaltro di lei, offrivale un mezzo pur respingendo qualsiasi responsabilità.

— Se m'indicate la persona che mi occorre, metto a vostra disposizione dieci mila franchi.

— Il prezzo lo faremo in seguito quando la persona di cui vi darò l'indirizzo avrà accettato di compiere il lavoro.

— E' una persona di cui ci si può fidare?

— Come ci si può fidare d'un complice che si pagherà assai bene. E' questione di danaro. Tenete però bene a mente che io mi lavo le mani per tutto ciò che può accadere; non so che intendete fare.. nè voglio saperlo..

— Datemi l'indirizzo di quell'uomo...

— Ve lo darò; ma è necessario che consulti alcuni registri.. Non ho mica una memoria di ferro, io, per ricordarmi tante cose.., Dev'essere un giovinetto, non lo conosco personalmente, ma dalle informazioni che ho assunte sul suo conto, per incarico d'un cliente, mi risulta che è un poco di buono capace di qualsiasi delitto quando è ben pagato...

Papà Regold si alzò, andò ad uno scaffale contenente molti incartamenti, ne tolse uno e lo aprì. La contessa di Malmaison lo vide sfogliare delle carte come cercasse un nome che gli fosse veramente sfuggito dalla memoria; finalmente egli rialzò il capo e puntando l'indice sopra un foglio disse;

— Ecco il nome e l'indirizzo. Si chiama Eligio Bourmain ed è al servizio del barone di Vieil-Chàteau, via San Giacomo.

— Come potrò vederlo?

— Scrivetegli un bigliettino anonimo e dategli un appuntamento in qualche luogo deserto. V'andrà se aggiungerete che siete una bella donnina pronta a mettere a sua disposizione molto danaro.

— Temo però di compromettermi.

— Scrivete la lettera d'appuntamento colla mano sinistra e quando vi presenterete a lui abbiate la precauzione di nascondere il volto sotto un velo pesante.. E' inutile ch'io vi dica che sarà bene gli taciate il vostro vero nome e la vostra abitazione.. E, adesso mi pare di avervi consigliata come si conviene. Badate però che dall'istante in cui uscirete da questo gabinetto io non ricorderò più ciò che vi ho detto

— E' ciò ch'io pure desidero.

E la contessa si alzò in piedi.

— Posso offrirvi del denaro? — essa domandò all'agente d'informazioni.

— Desidero di avervi consigliata gratuitamente; conservatemi la vostra clientela.

Fernanda si inchinò appena.

— Arrivederci. signore — disse andandosene.

— Arrivederci, signora viscontessa.

Papà Regold, appena partita la giovane donna, consultò l'orologio.

— Sono appena le undici e mezzo. Lo Scoiattolo sarà a colazione. Lo farò subito avvertito che ho bisogno di parlargli.

Suonò, ed al fattorino che comparve, ordinò di chiamargli il commesso Malvin. Entrò un povero diavolo sui trent'anni, dalle scarpe scalcagnate e dai gomiti fuori dalle maniche.

— Andate subito in via San Giacomo, al palazzo del barone di Vieil-Château e chiedete al guardaportone di lasciarvi parlare subito con Eligio Bourmain.

«Gli direte che ho assoluto bigno di vederlo prima di sera.

— Il padrone sarà obbedito — disse il commesso inchinandosi a papà Regold.

Lo Scaiottolo stava appunto facendo colazione nella grande cucina del palazzo insieme agli altri domestici. quando il guardaportone andò a riferirgli che v'era un giovinotto che bramava parlargli.

Accorse tosto; e quando Malvin gli ebbe espresso il desiderio di papà Regold lo Scoiattolo si affrettò a rispondere:

— Gli direte che sarò da lui prima delle sei di questa sera, senza fallo.

Infatti suonavano appena le quattro quando Eligio Bourmains si presentava a papà Regold. Entrò spigliato, sicuro di se stesso, col sorriso sulle labbra; ma quando il vecchio agente ebbe per un istante fissato su di lui il suo occhio scintillante; il suo corpo cominciò a tremare, la sua fronte fu solcata da due profonde rughe ed i suoi occhi si spensero.

— Avvicinati, — gli ordinò papà Regold.

Il giovinetto ubbidì, camminando stecchito.

— Sai chi ti parla? — gli domandò papà Regold afferrandogli i polsi.

— Sì; voi, il mio padrone, — rispose.

— Che cosa si medita nel palazzo di via San Giacomo?

— Di uccidere Maria Ducloz appena conosceranno il suo indirizzo, cosa che non può tardare ad accadere perchè da un momento all'altro deve giungere la risposta che la madre superiora ha già spedito al barone.

Lo Scaiottolo tremò in tutta la persona sotto lo sforzo che faceva il suo cervello.

— Ha scritto un'ora fa e la lettera e già stata gettata nella cassetta postale — disse.

— A che ora sarà consegnata al barone?

— Stasera alle ore otto.

— Saranno in casa il barone e la baronessa?

— No... stasera vanno al teatro,

— La lettera rimarrà in portineria?

— No, il cameriere la deporrà in anticamera sull'apposito vassoio d'argento.

Continua.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907